

ORIZZONTI

# Sicilia, un esercito di scrittrici in rivolta

**NARRATIVA** Accanto al solito Camilleri, modello consolidato che tiene, avanza una «sicilianità» ribelle e tutta al femminile. Anche nelle storie proposte dagli uomini. E che rilancia al futuro la memoria delle eroine di Verga e Pirandello

■ di Gianni Bonina

**F**

orse è dal passato che bisogna partire per arrivare alla Sicilia letteraria degli ultimi tre anni: da due romanzi rimasti per decenni inediti e perciò riconducibili a un tempo ancora più remoto, a riprova del principio di fissità della cultura siciliana. *L'arte della gioia* di Goliarda Sapienza e *Terra matta* di Vincenzo Rabito (entrambi ambientati in un arco diacronico che copre gran parte del Novecento, entrambi romanzi di formazione e di forti passioni individuali) fissano una Sicilia mitica ed arcaica del cui retaggio erede legittima appare oggi Simonetta Agnello Hornby, che anche nel suo ultimo *Boccamurata* evoca modelli etici e morali che potremmo dire della scarabattola, propri cioè dei lari familiari e del mondo piccolo e primitivo. Due romanzi che si tingono a vicenda, perché mentre il versicolare ed estemporaneo flusso coscienziale del semianalfabeta pensionato ragusano (che mette per iscritto la tradizione orale del *cuntù* e del reduce di guerra, nel senso della calviniana «smania di raccontare») coglie dello spirito del tempo l'aspetto maschile più evenemenziale, nonché quello meno claustrale, l'appartata e ipostatica scrittrice catanese restituisce nel chiuso di conventi e palazzi di una irrelata terra etnea il tormento e l'estasi della coscienza femminile più inquieta e conflittuale.

Se è così, possiamo dunque ascrivere Rabito, spinto a vedere sé nel mondo, nella cosmogonia verghiana e riferire alla lezione pirandelliana l'autrice catanese che invece riflette il mondo dentro di sé - Verga e Pirandello rimanendo tutt'oggi i padri nobili e irricusati di tutti gli scrittori siciliani. Con un significativo dato di novità in entrambi: il picaresco braccante ibleo e l'immorata *femme sans merci* di *L'arte della gioia* integrano due indoli ribelli che rompono con le prescrizioni normative di una Sicilia iussiva e illiberale dove un *outcast* come Vincenzo Rabito può scagliarsi contro tutti e tutto, dalla famiglia allo stato, e la licenziosa Modesta di *L'arte della gioia* pretendere le cime alla spregiudicatezza di Irina di *Boccamurata*. Da *dropout* a protagonisti e artefici della loro vita, rotti i ceppi dei «vinti», Vincenzo e Modesta sono il fatto nuovo della Sicilia che insorge contro il precetto di irrimediabilità sciasiana e il credo di immutabilità lampedusana. Più Modesta che Vincenzo, per la verità: entro un quadro generale di nuovo interesse verso il processo di emancipazione della donna siciliana, risospinto a marce forzate.

La ragazza sfacciata e ipocrita di Goliarda Sapienza, che - forse proprio per la sua anagrafe - tanti critici ed editori italiani hanno trovato scandalosa, è decisa, a differenza della brancatiana Barbara Puglisi, a fare valere la sua qualità di donna insoddisfatta non delegando più altri ma tenendo la scena sociale in prima persona. Discendente della Lupa di Verga, Modesta raggiunge le figure di donna che negli ultimi anni saltano sempre più numerose dalla letteratura alla società siciliana debuttandola. Dopo la Angelina di *Volevo i pantaloni* della Lara Cardella andata in avanscoperta, all'orizzonte è poi apparsa con il peso delle sue oltranzes la conturbante Melissa P., forse il frutto più maturo di questo ideale della farfalla che promuove l'oicofobia, il disprezzo cioè dei



**Goliarda Sapienza e Melissa P. con Vincenzo Rabito e Paolo Di Stefano**  
Un femminile sempre inquieto e conflittuale

**L'arte della gioia**  
Goliarda Sapienza  
pagine 540  
euro 20,00  
**Einaudi**

**Gli eroi del crepuscolo**  
Chiara Strazzulla  
pagine 772  
euro 20,00  
**Einaudi**

**L'indecenza**  
Elvira Seminara  
pagine 181  
euro 17,00  
**Mondadori**

**Sicilian Tragedy**  
Ottavio Cappellani  
pagine 329  
euro 9,00  
**Mondadori**

**La pesca del tonno in Sicilia**  
Vincenzo Consolo  
pagine 200  
euro 30,00  
**Sellerio**



Un'eruzione dell'Etna. In basso, da sinistra a destra: Goliarda Sapienza, Chiara Palazzolo e Silvana La Spina

**Il casellante**  
Andrea Camilleri  
pagine 280  
euro 12,00  
**Sellerio**

**Carne viva**  
Domenico Cacopardo  
pagine 625  
euro 20,00  
**Baldini Castoldi Dalai**

**Silvana**  
Turi Vasile  
pagine 141  
euro 13,00  
**Avagliano**

**La divina truffa**  
Sergio Campailla  
pagine 563  
euro 14,50  
**Bompiani**

**La mossa del matto affogato**  
Roberto Alajmo  
pagine 241  
euro 17,00  
**Mondadori**

propri usi. La polemica di Melissa Panarello si è rivolta anche contro le istituzioni locali risolvendosi alla fine in un rifiuto che si è precisato, come è stato per altri autori siciliani, nel rinnovare lo spirito della diaspora: una sindrome collettiva più che un destino. Via da Palermo è anche andata Delia Vaccarello, autrice di un romanzo saffico, *Quando si ama si deve partire* (Mondadori), che già nel titolo contiene un'intenzione esistenziale. Risoluta ormai a vivere a Milano è pure la catanese Silvana La Spina che con Maria Laura Gangemi, rigorosa poliziotta e fragile donna e madre, ha inventato un personaggio che in *Uno sbirro femmina* (Mondadori) affronta la mafia e i poteri forti catanesi con un animo che maschera una labilità spirituale caduca e cagionevole. Fuori dalla Sicilia vivono anche Chiara Palazzolo e Paolo Di Stefano, la cui ricerca narrativa acquisisce donne del tipo di Mirta della trilogia dei sopramorti della Palazzolo (ultimo titolo *Ti porterò nel sangue*, Piemme) e della più realistica Rita di Di Stefano che *Nel cuore che ti cerca* (Rizzoli) trasfonde una storia vera in un fondo inventzionale che ricorda *Pastorale americana* di Philip Roth: di un padre che cerca la figlia scomparsa della quale sentiamo la voce di bambina che negli otto anni di segregazione cresce e diventa sempre più una donna determinata e matura. Irrequieta e indomita è anche Maria Trigona di Marco Vespa che in *Nata in riva al mare* (Marsilio) asseconda un gusto per il cerebrialismo e il ghirigoro interiore le cui marche ritroviamo anche in *L'indecenza* (Mondadori) di Elvira Seminara, storia di un *menage à trois* nutrito dalla lisergica figura di una domestica ucraina sulla cui evanescenza si regola la vita di una cop-

pia - e soprattutto di una moglie - che non si basta in una Catania troppo borghese per essere vera. Autentica è invece la Sicilia di Turi Vasile che in *Silvana* (Avagliano) produce un suggestivo gioco combinatorio tra la terra natale e la donna amata nella misura di racconti brevi che involgono scansioni articolate come cadenze di una elegia del cuore e della memoria. Diverse le donne di Aurelio Grimaldi, che se in libri come *Le buttane* e *Storia di Enza* aveva colto il vivo di una Sicilia isomorfa adesso sta per pubblicare



**Da Delia Vaccarello a Silvana La Spina e a Chiara Palazzolo: lotta per separarsi dai ricatti affettivi e dalla tradizione**

da Città Aperta *Come Melissa convinse mamma e papà ad amarsi per sempre*, romanzo dei buoni sentimenti scritto insieme con le figlie Arancia e Camilla di sedici e nove anni. Una presenza non nuova quella delle teenager: la siracusana Chiara Strazzulla, anche lei trapiantata da tempo a Roma, ha ricreato infatti una vasta saga norrena, *Gli eroi del crepuscolo* (Einaudi), nella quale due adolescenti sono protagonisti di un *fantasy* dove la Sicilia non c'è più.

A ben vedere la tendenza attuale è proprio questa: liberarsi della Sicilia, un'idea fino a qualche tempo fa inconcepibile e tutt'oggi respinta dalla generazione più matura, da Camilleri (impegnato in una trilogia tutta siciliana delle metamorfosi il cui ultimo titolo è *Il casellante*, Sellerio) a Vincenzo Consolo, diventato abulico ma autore per ultimo di un espressivo e partecipato rapporto narrativo «di qua dal Faro»: *La pesca del tonno in Sicilia* (Sellerio). Ma Giuseppe Bonaviri, il terzo della grande triade siciliana vivente, ha per il momento deciso di lasciare la Sicilia rurale e magica della sua infanzia per riflettere sulla vecchiaia: in *Gesù lunare*, che Sellerio si prepara a pubblicare, darà infatti conto del suo stato di semicittà immaginando in una fiaba di cinquanta pagine un angelo azzurro e un cieco di fronte al mistero nero della vita.

E dunque: se, una volta prese le distanze dalla Sicilia, in *Quando è la rivoluzione* (Baldini Castoldi Dalai), Fulvio Abbate rivanga i movimentati anni Settanta di una Roma oleografica ed evocativa, Vanessa Ambroscchio porta la sua Mariù a Venezia per esplorare «il paese del corpo» in un romanzo, *Cico c'è* (Einaudi), che è un postmoderno *abregé* di fisiologia del sesso e dell'amore

EX LIBRIS

*Il compito di un giornale è confortare gli afflitti e affliggere chi fa una vita confortevole.*

Finley Peter Dunne

adolescenziale; Michele Giuttari ambienta ancora a Firenze il suo giallo politicamente scorretto *Il basilisco* (Rizzoli) e Sergio Campailla in *La divina truffa* (Bompiani) si trasferisce con Cagliostro nel Lazio e poi in Europa, così come Giosuè Calaciura, che dagli angiporti palermitani ha trovato piste di scandalo nei cosmopoliti ambulatori del Vaticano dando con *Urbi et orbi* (Baldini C.D.) un noir di porpora e intrigo.

Proprio la vena storico-realistica irrorata una produzione non sparuta che riporta in Sicilia. In *Came viva* (Baldini C.D.) Domenico Cacopardo si situa nello stesso Settecento rivisitato da Campailla ma rimanendo nel Messinese e disegnando un personaggio di donna, Costanza Mondio, che è tra i più riusciti del gineceo siciliano pronto a decastigare i propri costumi. Costruiti su vicende reali come nel caso dell'ultimo Paolo Di Stefano, sono anche le prove omologhe, tra romanzo e saggio, di Maria Attanasio e Davide Camarrone: *Il falsario di Caltagirone* (Sellerio) della prima ricostruisce una figura che allo Sciascia dell'abate Vella sarebbe piaciuta non meno dell'inverosimile morto-vivo di Ragusa che Camarrone in *I diavoli di Melissa* (Rizzoli) ha reinterpretato forse con troppa libertà. Aderente invece al dato storico si è tenuto in *La volata di Calò* (Sellerio) Gaetano Savatteri che ha fatto luce su un misconosciuto e geniale artigiano dell'entroterra siciliano, mentre Stefano Vilaro ha riproposto da Sellerio l'indimenticato *Tutti dicono Germania Germania*, commossa testimonianza dal vero dell'epopea dell'emigrazione. Dello stesso calco lirico-mimetico è anche il romanzo a tinte forti e felici di Roselina Salemi sulla fine di un paese del Siracusano fagocitato dalle ciminiere: il suo *Il nome di Marina* (Rizzoli) rende la biografia di un luogo ipostatizzandolo nella figura del suo più tenace abitante. Alla perdita della memoria di un luogo è anche riferibile, ma sul piano unicamente dell'invenzione letteraria, *Memorie di un traditore* (Mondadori) di Enzo Russo che declina il sentimento ulisside del *nostos* sotto la specie dell'infrangimento dell'ideale dell'ostrica. Romanzato è anche *Il manoscritto di Shakespeare* (Sellerio) di Domenico Seminero che attinge a episodi autentici e finisce per fare un'olla di verità e finzione. Shakespeare compare anche nel secondo romanzo di Ottavio Cappellani, *Sicilian tragedy* (Mondadori), un grottesco tra pantomima e anapestica che vuole scimmiettare Camilleri ma che finisce per cadere negli stilemi delle diverticolari e improbabili atmosfere di Cipri e Maresco. Sono gli stessi cieli che in qualche modo, ma sotto una cifra meno prorompente e dionisiaca, trascolorano *La mossa del matto affogato* (Mondadori) di Roberto Alajmo, che sceglie di calibrare il ritmo di una *tranche de vie* di perdizione e afflizione agli effetti di una mossa assassina degli scacchi entro una logica rovesciata della riviviscenza mossa del cavallo di camilleriana memoria. Questo gusto per gli ottoni di tipica matrice siciliana, un esperpento riconiato nella lingua e nei modi febbrili e brucianti di una ricerca stilistica tutta in arsi, trova una sintesi nel modello di espressione proprio di Silvana Grasso che costituisce il terminale alto contrapposto a quello basso di Camilleri. Il suo *Pazza è la luna* (Einaudi) ripropone una galleria di tipi siciliani che fanno un *tout de même* di eccentricità e barocchismo con ambienti, storie e stile. Ma è Camilleri, con l'autorità del suo successo, a tenere il comando della regione e dettare oggi ai siciliani i modi di espressione che si traducono anche in statutari modi di conoscenza.



**Scontro radicale con il mondo familiare e mafioso e rifiuto di una terra combattuta da dentro e da lontano**